



DILAGA LA VIOLENZA LEGATA AL TRAFFICO DI DROGA. MERCOLEDÌ CONFERENZA ALL'ONU PER AFFRONTARE L'EMERGENZA

# Lotta ai narcos, l'Italia in Centramerica

## I piccoli Paesi chiedono aiuto: i nostri detective li istruiranno sulle indagini patrimoniali

**Gli Usa hanno dovuto inviare truppe reduci dall'Iraq in Honduras dilaniato dagli scontri**

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

In America Centrale è in corso una guerra, fomentata dal narcotraffico. Per capire le dimensioni dell'emergenza, può bastare un dato: l'Honduras è il Paese con la più alta percentuale di omicidi al mondo. L'Italia ha un interesse diretto a fermare questo fenomeno, perché la nostra criminalità organizzata lo sfrutta per fare profitti. Quindi offrirà tutta la sua collaborazione, e purtroppo la sua esperienza, ai Paesi colpiti, cominciando dall'addestramento presso la Scuola Superiore della Guardia di Finanza dei poliziotti centroamericani. L'iniziativa verrà annunciata mercoledì dal ministro della Giustizia Paola Severino, durante una conferenza all'Onu a cui parteciperà anche il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso.

La guerra in corso in America Centrale è uno di quei fenomeni striscianti nel mondo, che sono tanto gravi, quanto dimenticati. Gli specialisti lo conoscono a fondo, ma i media ne parlano raramente. Perciò il pubblico finisce per restare all'oscuro. Fino a quando scopre, attraverso un articolo sulla prima pagina del «New York Times», che il Pentagono sta spostando in Honduras le truppe che ritira dall'Iraq. Non negli stessi numeri, naturalmente, ma con gli stessi uomini, specializzati in operazioni coperte. Lo scopo è costruire piccole basi avanzate nel territorio dove operano i narcotraffici, per assistere le truppe locali che devono combatterli. Il discorso riguarda anche paesi come l'Italia, che da tempo hanno uomini delle forze dell'ordine impegnati a ostacolare questi traffici, che spesso finiscono sulle nostre coste.

Il problema dell'America Centrale è geografico e politico. Sul piano geografico, si trova proprio in mezzo tra i principali paesi produttori di droga, come

Messico, Colombia, Bolivia, e il principale consumatore, cioè gli Stati Uniti. Sul piano politico si tratta di Paesi piccoli, con poche risorse, e in alcuni casi instabili o corrotti. Tutto questo ha provocato un'emergenza che negli ultimi anni si è drammaticamente aggravata. Secondo uno studio appena pubblicato dal Council on Foreign Relations, intitolato «Countering Criminal Violence in Central America», in Honduras ogni anno ci sono 82 omicidi ogni 100.000 persone, in Salvador 66 e in Guatemala 41: al confronto, negli Stati Uniti sono solo 5. Questa violenza serve a far transitare la droga che arriva dal Sudamerica, e prende due direzioni: gli Usa, e l'Africa occidentale. Da qui si trasferisce verso l'Europa, passando dalla Spagna e coinvolgendo anche l'Italia, con mafia, camorra e 'ndrangheta.

Per affrontare il problema gli Stati Uniti hanno puntato spesso sui militari, ma i risultati non sono stati molto positivi, al punto che diversi Paesi sudamericani hanno cominciato ad alzare la voce per proporre la legalizzazione. Forse solo una provocazione, ma l'emergenza resta. La conferenza di mercoledì all'Onu serve proprio per trovare un terreno comune sulle soluzioni, puntando soprattutto agli aspetti civili della lotta, e quindi le convenzioni internazionali di Vienna, Palermo e Merida, e l'assistenza diretta per potenziare le forze dell'ordine e la magistratura nei paesi del Central American Integration System (Sica), ossia Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, Honduras, El Salvador, Belize, Panama e Repubblica Dominicana.

L'Italia, fra le altre cose, offrirà di ospitare alla Scuola Superiore della Guardia di Finanza circa venti addestratori provenienti da questi paesi, per insegnare le tecniche delle indagini patrimoniali e finanziarie contro il narcotraffico. L'obiettivo però è provocare una mobilitazione generale di tutti i Paesi donatori, per riconoscere l'emergenza e impegnarsi a risolverla.

